

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 8 marzo 2017



FISCO E PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera 08/03/17 P. 41 Tasse, per autonomi e professionisti Arrivano i voti anti evasione 1

ANCE

Sole 24 Ore 08/03/17 P. 15 Subappalto, Ance ricorre alla Ue Mauro Salerno 2

ANTITRUST

Sole 24 Ore 08/03/17 P. 6 Dall'Antitrust il codice della concorrenza ma la legge annuale omnibus va ripensata n m m Carmine Fotina 3
p P p g

BREVETTI

Corriere Della Sera 08/03/17 P. 39 I brevetti? A sorpresa l'Italia cresce più di Germania e Francia Fausta Chiesa 4

ACCESSO CIVICO

Italia Oggi 08/03/17 P. 33 Società senza privacy R Ciccina Messina 5

ILVA

Corriere Della Sera 08/03/17 P. 37 «L'Ilva a sarà l'acciaieria d'Europa Per l'ambiente pronti 1,2 miliardi» Luigi Ippolito 6

Sole 24 Ore 08/03/17 P. 12 Ilva, le cordate aprono al mercato Matteo Meneghello 8

INNOVAZIONE

Corriere Della Sera 08/03/17 P. 43 Elettronica flessibile e bioplastiche La sfida dei materiali intelligenti Elena Papa 10

PROGETTAZIONE

Sole 24 Ore 08/03/17 P. 15 Via al fondo rotativo per le progettazioni contro il dissesto Giuseppe Latour 11

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera 08/03/17 P. 31 Il meglio degli atenei Antonella De Gregorio 12

FOIA

Italia Oggi 08/03/17 P. 33 Il Foia non alza il velo sugli avvocati Antonio Ciccina Messina 14

Tasse, per autonomi e professionisti Arrivano i voti anti evasione

Addio agli studi di settore, debuttano gli indici di affidabilità: da uno a dieci

ROMA Primo passo formale per l'avvio degli Indici sintetici di affidabilità fiscale, che a partire dal prossimo anno cominceranno gradualmente a sostituire gli attuali studi di settore. Ci sarà un voto, da uno a dieci, che definirà il grado di fiducia che il fisco può riporre su ciascun singolo contribuente. E i più affidabili, quelli che rispettano tutti i parametri dell'Indice, potranno godere di alcuni benefici, come l'esclusione o la riduzione dei termini per le verifiche fiscali.

Ieri l'Agenzia delle Entrate ha presentato alla Commissione degli esperti i primi settanta Indici, che riguarderanno circa un milione e mezzo di lavoratori autonomi e professionisti, e che dovrebbero essere approvati entro dicembre per essere attuati dal prossimo anno. Dal 2018 «imprese e professionisti potranno avere un riscontro trasparente della correttezza dei propri comportamenti fiscali attraverso una metodologia statistica ed economica che stabilirà il grado di affidabilità/compliance», e accedere attraverso questo meccanismo alle premialità del sistema.

I primi settanta Indici riguarderanno il commercio (29), il settore manifatturiero (15), quello dei servizi (17) e i professionisti (9). Entro il prossimo anno saranno defi-

niti gli altri 80 Indici per le altre categorie, così da far entrare il sistema a regime dal 2019.

Gli Indici prendono in considerazione la plausibilità dei ricavi o dei compensi, del valore aggiunto e del reddito, l'affidabilità dei dati dichiarati, le eventuali anomalie economiche. Accanto a questi ci sono indici di anomalia, con un valore da zero a cinque, che attribuiranno la valutazione finale. Tra le anomalie il margine operativo lordo negativo, il costo del venduto uguale a zero, una spesa per dipendente superiore al valore aggiunto per addetto.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

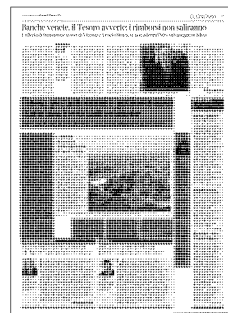


● Indici sintetici di affidabilità fiscale: ieri l'Agenzia delle Entrate guidata da Rossella Orlandi (foto) ha presentato i primi 70. Riguarderanno circa un milione e mezzo di lavoratori autonomi e professionisti

● I nuovi Indici dovrebbero essere approvati entro dicembre per essere attuati dal prossimo anno

● I primi 70 Indici riguarderanno il commercio (29), il settore manifatturiero (15), i servizi (17) e i professionisti (9)

● Entro il prossimo anno saranno definiti gli altri 80 Indici mancanti per le altre categorie



Lavori pubblici. Esposto dell'associazione costruttori a Bruxelles contro i paletti imposti dal nuovo codice

Subappalto, Ance ricorre alla Ue

No al tetto del 30%, ai tre nomi con l'offerta, alla scelta gara per gara

Mauro Salerno
ROMA

Varca i confini italiani, arrivando fino a Bruxelles, la protesta dei costruttori contro i paletti sul subappalto imposti dal nuovo codice dei contratti pubblici. L'associazione nazionale delle imprese edili (Ance) ha presentato un esposto alla Commissione europea contestando l'aderenza delle nuove regole al diritto dell'Unione e chiedendo, di conseguenza, «di dar corso urgentemente alla procedura di infrazione» prevista dal Trattato.

Nel mirino dei costruttori ci sono soprattutto tre aspetti della nuova disciplina del subappalto delle opere pubbliche, entrata in vigore il 19 aprile 2016. Il primo aspetto riguarda il tetto ai subaffidamenti, al momento individuato nel 30% dell'importo complessivo dei lavori. Per i costruttori imporre un tetto per legge è contrario alle direttive europee che regolano il settore. Per suffragare questa tesi l'esposto cita in particolare una sentenza della Corte

di Giustizia pubblicata lo scorso 14 luglio (caso «Wroclaw») che ha bocciato le norme che, in Polonia, obbligano le imprese vincitrici di appalti a eseguire in proprio almeno il 25% delle opere. Per i giudici europei, si ricorda nell'esposto, «la direttiva ammette il ricorso al subappalto,

CORRETTIVO

Arrivato in Parlamento il decreto governativo con le modifiche

Entro il 5 aprile il parere sul provvedimento

senza indicare limitazioni». Sep-pure importante non è, però, il tetto la questione centrale. «Noi non siamo per il subappalto al 100% - spiega Edoardo Bianchi, vicepresidente Ance, con delega alle opere pubbliche - . Si rischierebbe la smobilitazione delle imprese. Tra un estremo e un altro si può trovare un punto di equili-

brio». Piuttosto sono altri due i punti più contestati dai costruttori. Al primo posto c'è la scelta di assegnare alle stazioni appaltanti il compito di decidere, gara per gara, se autorizzare o meno, l'esecuzione di una parte di lavori in subappalto. «È una scelta contraria al principio di libera organizzazione dei fattori della produzione, che rischia di spazzare via un intero sistema - attacca Bianchi - . Quale politica industriale si può impostare sulla base di un'indicazione simile? Devo organizzarmi per fare tutto in casa o posso affidarmi a degli specialisti, se il caso lo richiede? L'impresa è in grado di adeguarsi a qualsiasi scelta, ma una scelta ci deve essere? Per paradosso, allora sarebbe stato meglio vietare del tutto il subappalto, anche se nel 2017 sarebbe una decisione davvero anacronistica, oltre che contraria al diritto europeo».

L'ultimo passaggio riguarda l'obbligo di indicare tre nomi di possibili subappaltatori con l'offerta. Qui l'obiezione riguarda i

tempi, molto anticipati rispetto alla fase di cantiere. Ma anche i possibili condizionamenti che potrebbero arrivare da imprese specializzate in un particolare tipo di lavorazione. «In alcune gare si rischia che siano i subappaltatori a decidere chi può partecipare o meno», sottolinea Bianchi.

Una parziale modifica di questa impostazione arriverà con il decreto correttivo al Codice che il governo ha licenziato in prima lettura a fine febbraio e che ieri è arrivato in Parlamento per il giro di pareri. Il provvedimento conferma il divieto di subappaltare più del 30% delle opere solo ai lavori prevalenti in cantiere (come accadeva prima della riforma) e lascia alle stazioni appaltanti il compito di decidere se chiedere o meno la «terna» dei subaffidatari con l'offerta. Resta però inalterato il punto-chiave contestato dai costruttori: la scelta sul subappalto «gara per gara». Difficile, dunque, che senza ulteriori aggiustamenti l'esposto venga ritirato.

LIMITI E SCADENZE

70%

Lavori da eseguire in proprio

Il nuovo assetto del codice permette ai costruttori di affidare all'esterno soltanto il 30% del valore delle opere in appalto.

3

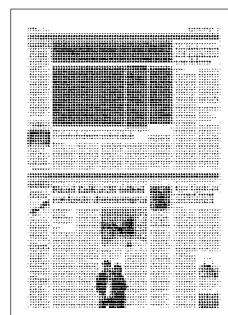
Ditte da indicare con l'offerta

Un'altra novità è l'obbligo di indicare già in gara i nomi di tre possibili subappaltatori. L'obiettivo è anticipare i controlli. Il rischio, dice l'Ance, è quello di duplicarli.

19 aprile

Termine per le modifiche

Un anno dall'entrata in vigore del nuovo codice è il termine per licenziare il decreto con le correzioni alle criticità evidenziate nei primi mesi di attuazione della riforma.



Liberalizzazioni. Il presidente dell'Authority presenta oggi la prima raccolta sistematica delle norme primarie e secondarie che regolano gli abusi di mercato

Dall'Antitrust il codice della concorrenza ma la legge annuale omnibus va ripensata

di Carmine Fotina

Sbandierata, a volte invocata a gran voce, ma spesso trascurata nel grande dibattito delle politiche per la crescita. La sorte della concorrenza, che in questi giorni torna attualissima con l'ennesimo tentativo di far ripartire la legge annuale in Parlamento (ieri è slittato ancora di una settimana l'arrivo in aula al Senato) passa anche per l'attività di tutela ed *enforcement* dell'Antitrust che - con l'obiettivo tra l'altro proprio di rilanciare il tema - ha elaborato un Codice della concorrenza.

La raccolta delle norme di settore sarà presentata oggi nel corso di un incontro organizzato nella sede del garante con il presidente Giovanni Pitruzzella-

la, il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, il direttore generale Banca d'Italia e presidente Ivass, Salvatore Rossi, e il componente dell'Autorità Michele Ainis.

«La raccolta sistematica del-

UNA GUIDA IN 12 CAPITOLI

Nel codice ci sono tutti gli aspetti della regolazione: dai principi generali fino alle sanzioni e al risarcimento del danno da illecito antitrust

le norme primarie e secondarie in materia di tutela e promozione della concorrenza» affronta in dodici capitoli altrettanti aspetti della regolazione: dalla struttura, i poteri dell'Autorità

garante e i suoi rapporti con le altre istituzioni ai principi generali della disciplina, dai perimetri di intese, abusi di posizione dominante e concentrazioni ai relativi procedimenti. Capitoli specifici sono dedicati alla disciplina relativa alle imprese pubbliche, alle sanzioni e al *private enforcement*, che con il recentissimo recepimento della direttiva europea (Dlgs 3/2017) regola il risarcimento del danno da illecito antitrust.

Difficile però che il dibattito si limiti alla natura e alle finalità del Codice. Proprio in questi giorni infatti si capirà se davvero il disegno di legge annuale per la concorrenza uscirà dalle sabbie mobili parlamentari in cui è scivolato ormai da quasi 23 mesi. Il contenuto stesso dei 74 articoli che compongono il Ddl rischia paradossalmente di finire in secondo piano al cospetto di un problema più profondo di sostenibilità dello strumento di una legge annuale. Fu la legge sviluppo, varata nel 2009, a prevedere l'obbligo per il governo di presentare ogni anno alle Camere un disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza. Un provvedimento, si prevedeva, da adottare al fine di «rimuovere gli ostacoli regolatori, di carattere normativo o amministrativo, all'apertura dei mercati, di promuovere lo sviluppo della concorrenza e di garantire la tutela dei consumatori». Trascorsi quasi otto anni qual è il bilancio di questo strumento? Le ambiziose intenzioni dell'epoca sembrano rimaste tali, se è vero che il Ddl attualmente all'esame di Palazzo Madama (solo dopo un ulteriore passaggio alla Camera potrà essere definitivamente approvato) è solo il primo della serie. Adottato dal consi-

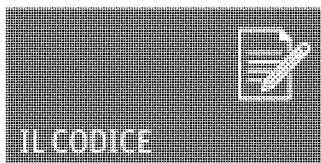
glio dei ministri il 20 febbraio 2015, naviga in Parlamento dall'aprile dello stesso anno come una barca senza motore, confidando in qualche benevolo soffio di vento.

Qualche domanda è il caso di porsi. E proprio i protagonisti del dibattito organizzato oggi dall'Antitrust hanno in qualche modo già fornito una prima possibile risposta. Sia il ministro Calenda sia il presidente Pitruzzella hanno avanzato dubbi sull'attualità di un obbligo annuale di un Ddl, soprattutto nella forma di un provvedimento omnibus che tocca una dozzina e oltre di settori esponendosi con maggiori facilità a meline, ostruzionismi, ridimensionamenti o imboscate parlamentari di varia natura. Pitruzzella, in alcune occasioni pubbliche, dopo aver caldeggiato l'approvazione dell'attuale Ddl, ha già osservato che forse in prospettiva bisognerebbe valutare interventi settoriali al posto delle leggi omnibus, o addirittura lo strumento del decreto legge.

Di concorrenza di certo se ne parlerà anche con la prossima legislatura. Quanto si concretizzerà - va da sé - è un'altra storia. «Un ambiente giuridico opaco - scrive il garante nell'introduzione - è il primo nemico della concorrenza». In questa chiave il volume dell'Antitrust che sarà presentato oggi - la prima raccolta di tutte le norme sulla materia, corredata anche di rinvii online - si propone come una guida per imprese, studi legali e consulenti, associazioni dei consumatori, semplici cittadini che vogliono essere informati sulle regole del mercato.

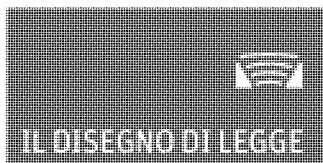
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole sul mercato



Una raccolta sistematica delle norme primarie e secondarie

Il codice della concorrenza messo a punto dall'Antitrust affronta in dodici capitoli altrettanti aspetti della regolazione: dalla struttura, i poteri dell'Autorità garante e i suoi rapporti con le altre istituzioni ai principi generali della disciplina, ai perimetri di intese, abusi di posizione dominante e concentrazioni ai relativi procedimenti. Capitoli specifici sono dedicati alla disciplina relativa alle imprese pubbliche, alle sanzioni e al *private enforcement*, che con il recentissimo recepimento della direttiva europea (Dlgs 3/2017) regola il risarcimento del danno da illecito antitrust



Il Ddl in Parlamento da 23 mesi

In futuro Dl o misure di settore Adottato dal consiglio dei ministri il 20 febbraio 2015, il Ddl sulla concorrenza naviga in Parlamento dall'aprile dello stesso anno: la prossima settimana dovrebbe approdare in aula in Senato per tornare poi alla Camera per il voto definitivo. In passato il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda e anche il presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella, hanno proposto possibili alternative al disegno di legge annuale *omnibus* sulla concorrenza: dall'adozione di interventi di settore fino al ricorso al decreto legge



I dati dell'Ufficio europeo I brevetti? A sorpresa l'Italia cresce più di Germania e Francia

DALLA NOSTRA INVIATA

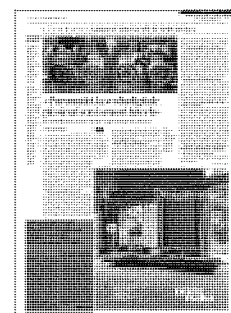
BRUXELLES L'Italia batte la Francia e la Germania in innovazione. Almeno se si guarda alla crescita del numero di brevetti depositati nel 2016, come emerso dai dati annuali dello European Patent Office annunciati ieri a Bruxelles. Le aziende italiane l'anno scorso hanno presentato 4.166 domande (+4,5%), proseguendo il trend positivo (+9% nel 2015) e crescendo di più rispetto ai tedeschi (+1,1% a 25.086) e ai francesi (-2,5% a 10.486). Con il 3% di tutte le domande pervenute, l'Italia è decima nella classifica delle richieste di protezione brevettuale.

Complessivamente, l'Ufficio Brevetti Europeo ha ricevuto poco meno 160.000 richieste.

Il Paese più in fermento è la Cina (+24,8%), mentre perdono smalto gli Usa (-5,9%), anche se rimangono nella top 5 assieme a Germania, Giappone, Francia e Svizzera. Philips è il gruppo dei record, con 2.568 domande, seguito da Huawei (2.390) e Samsung (2.316).

I trasporti sono il comparto che ha registrato il maggior numero di domande di brevetti dall'Italia. Con un aumento del 38% rappresenta il campo tecnologico che ha messo a segno l'aumento più alto, oltre a essere quello in cui l'Italia ha una vera e propria leadership con il 4% delle domande globali. Ansaldo Energia e Pirelli sono state le più innovative in Europa.

Fausta Chiesa
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pareri del garante su istanze relative al Freedom of information act

Società senza privacy

Richieste di accesso civico: niente freni

DI ANTONIO
CICCIA MESSINA

Le società non hanno una privacy. Le richieste di accesso civico ad atti e documenti detenuti dalla p.a. relativi a persone giuridiche non possono essere stoppate dalla normativa sulla protezione dei dati. Questa tutela espressamente le persone fisiche. Lo ha precisato il garante della privacy con due pareri (provvedimenti n. 49 del 9 febbraio 2017 e n. 58 del 16 febbraio 2017) su altrettante istanze di accesso, formulate ai sensi dell'articolo 5, comma 2, del dlgs 33/2013 (il Foia-Freedom of information act italiano). Si aggiunge, però, che se la privacy (articolo 5 bis, comma 2, lett. c, dlgs 33/2013) non è di per sé uno scudo per società e persone giuridiche, queste, però, potrebbero invocare a schermare i propri dati gli interessi economici e commerciali, compresi la proprietà intellettuale, il diritto d'autore e i segreti commerciali (articolo 5 bis, comma 2, lett. c, dlgs 33/2013). Ma vediamo i casi esaminati dal collegio presieduto da Antonello Soro.

Il primo parere ha riguardato un richiesta di accesso civico avente a oggetto l'elenco degli esercizi commerciali che hanno ricevuto sanzioni amministrative per aver violato le norme sull'igiene e la sicurezza alimentare, includendo importo e motivo della sanzione. Nel proprio parere il garante ha ricordato l'esclusione delle persone giuridiche dall'elenco dei soggetti cui si applica il Codice della privacy e, quindi, la normativa sulla riservatezza fa un passo indietro. Peraltro i nominativi dei soggetti sanzionati e, in alcuni casi anche i nomina-

tivi degli esercizi commerciali sanzionati (ad esempio le ditte individuali) possono essere identificativi, direttamente o indirettamente, di persone fisiche, e rientrano pertanto nella definizione di dato perso-

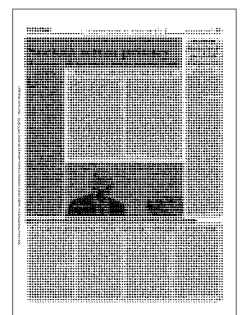


Antonello Soro

nale: sta, a riguardo delle persone fisiche, ai singoli enti valutare se sussistano pregiudizi alla riservatezza, tali da bloccare l'accesso civico.

Il secondo caso ha posto all'attenzione del garante i verbali di una società a responsabilità limitata. In questa ipotesi un provvedimento di diniego all'accesso civico non è da fondare proprio sulla tutela dei dati in quanto tale,

poiché una srl non beneficia della tutela del Codice della privacy e, di conseguenza, nemmeno della tutela di cui all'articolo 5-bis, comma 2, lett. a), del dlgs n. 33/2013. Alla srl possono applicarsi gli altri limiti e cioè gli interessi economici e commerciali, compresi la proprietà intellettuale, il diritto d'autore e i segreti commerciali.



LAKSHMI MITTAL CEO DI ARCELOR

«L'Ilva sarà l'acciaiera d'Europa Per l'ambiente pronti 1,2 miliardi»

L'indiano in gara per l'impianto: rifornirà non solo il mercato italiano ma anche quello Ue

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA È arrivato a Londra dall'India ed è diventato più ricco della Regina. Lakshmi Mittal, il magnate mondiale dell'acciaio, è stato per anni al vertice della *rich list* del Regno Unito del Sunday Times. Ma quando glielo si ricorda sembra quasi non gradire: «È davvero così importante?», chiosa. Eppure il personaggio non è estraneo alle stravaganze. Per il matrimonio di sua figlia Vanisha nel 2004 affittò l'intera reggia di Versailles. E la sua residenza a Kensington è decorata con gli stessi marmi del Taj Mahal.

Alla testa della sua Arcelor-Mittal si è ora lanciato nell'ultima impresa: l'acquisizione dell'Ilva di Taranto, attraverso un consorzio che lo vede associato al gruppo Marcegaglia e coadiuvato da Intesa Sanpaolo. A contendergli la preda un'altra cordata «indiana», guidata dal gruppo Jindal assieme alla finanziaria di Leonardo Del Vecchio, al gruppo Arvedi e alla Cassa Depositi e Prestiti.

Incontriamo Mittal nei suoi uffici di Berkley Square, nel cuore di Londra. Si scusa per il lieve ritardo e sfodera il tratto informale del *self made man*.

Signor Mittal, ci dia tre buone ragioni per cui vorrebbe prendersi l'Ilva.

«Tre? Eccole: l'Italia è il secondo maggior consumatore di acciaio in Europa, l'Ilva è il più grande impianto di produzione di acciaio, l'Italia importa acciaio».

E perché dovrebbe andare proprio a voi e non ai rivali?

«Perché a noi? Perché non abbiamo produzione primaria in Italia, ed essendo la più grande compagnia in Europa vogliamo partecipare all'industria italiana dell'acciaio. Siamo il partner più giusto per l'Ilva, abbiamo quattro pilastri strategici: il primo sono le persone, il secondo è il piano industriale, il terzo è il piano ambientale, il quarto il piano commerciale».

Proprio sulla tutela dell'ambiente ci sono molte preoccupazioni, considerata la storia disgraziata dell'Ilva.

«Comprendo i problemi avvertiti dalla gente di Taranto, ci adegueremo pienamente a quanto previsto dall'Aia, l'Autorizzazione integrata ambientale, e che è stato approvato dal governo. Allo stesso tempo abbiamo un programma di investimenti di 1,2 miliardi dedicati al miglioramento ambientale».

E cosa ci dice dei livelli occupazionali?

«Noi vogliamo far operare tutti gli *assets* a piena capacità. Allo stesso tempo vogliamo assicurare che l'Ilva sia competitiva e abbia un modello di business sostenibile. Comprendiamo l'importanza dei livelli di occupazione, lavoreremo con i sindacati per offrire soluzioni. Arcelor assume duemila persone all'anno, ci sarà la possibilità per le persone interessate di partecipare a quelle assunzioni».

E quali sono invece gli obiettivi industriali e commerciali?

«Acquisiamo l'Ilva per aiutarla a diventare la migliore azienda in Europa e per partecipare al secondo maggior mercato europeo. Rendendo l'Ilva più competitiva la metteremo in condizione di rifornire non solo il mercato italiano ma quello europeo».

Eppure i vostri concorrenti sono molto agguerriti.

«Noi abbiamo il miglior consorzio industriale. Inoltre ho incontrato Carlo Messina (consigliere delegato di Banca Intesa), abbiamo discusso il nostro piano e gli è piaciuto: salutiamo il loro sostegno in questo processo. E il nostro partner Marcegaglia è ugualmente un alleato prezioso».

Ma conquistare l'Ilva è come mettere le mani su un pezzo di storia del nostro Paese, non è solo una questione industriale o finanziaria.

«Posso raccontare una lun-

ga storia sul mio rapporto con l'Italia. Ho costruito la mia prima piccola acciaiera in Indonesia nel 1976 e il mio primo set di impianti è venuto dall'Italia, fornito dalla Danieli. Conoscevo bene Cecilia Danieli. Ho visitato l'Italia per quarant'anni. Amo passare le vacanze in Italia, vado in Sardegna, a Olbia. L'Italia è un posto per il quale il mio amore è cominciato nel '76. La mia relazione sta solo diventando più forte».

Cosa direbbe alla gente di Taranto che assiste al suo arrivo?

«Arcelor è un'azienda davvero globale, quarantacinque nazionalità lavorano con noi, più di duecentomila impiegati, abbiamo costruito quest'azienda con la gente, il nostro management locale ha potere di gestione ed è questo che vogliamo vedere all'Ilva. Vogliamo lavorare con la comunità locale: sono rattristato da quello che è accaduto a Taranto, non è quello che vogliamo vedere. Vogliamo vedere la gente felice. Taranto non deve aver paura che Arcelor vinca la gara: con noi potranno vedere più chiaramente qual è il futuro, dove questa azienda sta andando».

Luigi Ippolito

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il mio primo set di impianti è arrivato dall'Italia, fornito dalla Danieli. Ho visitato l'Italia per quarant'anni: amo passare le vacanze in Sardegna, a Olbia



Comprendiamo l'importanza dei livelli occupazionali, lavoreremo con i sindacati per offrire soluzioni: noi assumiamo 2 mila persone all'anno



Ho incontrato il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina e il nostro piano gli è piaciuto. Salutiamo il loro sostegno in questo processo

Chi è

● Lakshmi Mittal, (foto a sinistra) 66 anni, imprenditore nel settore dell'acciaio e miliardario indiano vive e opera a Londra

● È presidente e ceo di ArcelorMittal, la più grande impresa del settore di cui detiene circa il 40% del capitale

● Secondo la rivista *Forbes* il suo patrimonio personale ammonta a 16 miliardi di dollari (marzo 2017)

● Il matrimonio di sua figlia Vanisha Mittal (foto in alto) è considerato il secondo più dispendioso della storia mentre il Kensington Palace Gardens (foto al centro) che abita insieme alla moglie Usha Mittal (foto in basso) fu acquistato nel 2008 per circa 117 milioni di sterline



● La parola

AIA

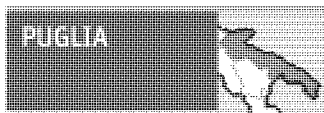
L'Aia è l'Autorizzazione integrata ambientale a cui dovrà attenersi l'acquirente di Ilva. Nel rispetto dello standard Aia, ArcelorMittal prevede di incrementare la produzione attuale dello stabilimento tarantino dagli attuali 5,8 milioni di tonnellate di acciaio (dato 2016) a 6 milioni di tonnellate entro il 2018, aggiungendo fino a 4 milioni di tonnellate di lastre e coils laminati a caldo. L'intenzione è di incrementare la produzione primaria a 8 milioni di tonnellate nel lungo termine, con l'aggiunta di 2 milioni di laminati per un totale comunque di 10 milioni. ArcelorMittal si propone di utilizzare nuove tecnologie e bassa emissione di anidride carbonica, tra cui la cattura e l'utilizzo del carbonio



La gara per l'acciaieria. Le due offerte hanno piani industriali definiti per i prossimi anni ma prevedono assetti variabili

Ilva, le cordate aprono al mercato

Per Intesa Sanpaolo ruolo nell'equity di Am Investco, AcciaItalia punta alla Borsa



Matteo Meneghello

Piani industriali e ambientali blindati per i prossimi anni, ma assetti interni ancora fluidi. A valle della schermaglia e dei rilanci a mezzo stampa delle ultime settimane tra le cordate in gara, l'ultimo miglio della presentazione delle offerte definitive per gli asset dell'Ilva in amministrazione straordinaria (le buste sono state aperte dai commissari lunedì pomeriggio) ha fornito nuove indicazioni sugli equilibri interni delle due cordate e sui rispettivi percorsi di sostenibilità finanziaria dei progetti industriali e dei veicoli ideati per l'operazione.

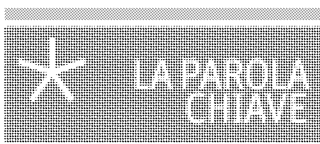
Am Investco Italy, la joint venture formata da ArcelorMittal (all'85%) e dal gruppo Marcegaglia (detiene il 15%), ha annunciato ieri, a pochi minuti dalla presentazione dell'offerta, di avere siglato una lettera di intenti con Banca Intesa Sanpaolo (che resta uno dei grandi creditori di Ilva in amministrazione straordinaria) per l'ingresso dell'istituto nel consorzio. Una scelta in linea con quanto indicato pochi giorni prima dal ceo di ArcelorMittal Europe per i prodottipiani, Geert Van Poelvoorde, che ha sottolineato come Am Investco Italy sia da sempre «aperta a chiunque voglia farne parte».

Le modalità dell'operazione non sono ancora state comunicate, anche se il dossier Ilva era sul tavolo dei vertici di Intesa Sanpaolo da tempo. Secondo le prime indicazioni, però, si apprende che il principale istituto bancario italiano all'interno della compagine avrà solo un ruolo nell'equity, e non parteciperà per questo motivo al pool di credito, né a sostegno della cordata, né a sostegno dei

singoli azionisti. La presenza di Intesa Sanpaolo, che formalizzerà il suo ingresso nella compagine solo a fronte di un'eventuale aggiudicazione, va inquadrata in un'ottica di garanzia nel salvataggio e rilancio dell'Ilva e conferisce ulteriore solidità a Am Investco Italy: significativo, da questo punto di vista, il fatto che un eventuale ingresso (con tutta probabilità rilevando parte della quota di ArcelorMittal) riequilibrerebbe l'italianità di questo consorzio, oggi eccessivamente «sbilanciato», se-

LO SCENARIO

Per garantire la sostenibilità finanziaria possono variare ancora gli equilibri interni delle due compagini



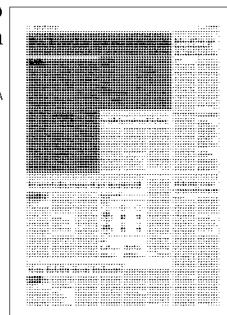
Legge Marzano

●L'amministrazione straordinaria ha una finalità conservativa del patrimonio dell'impresa: l'obiettivo è il risanamento delle aziende che si trovano in uno stato di insolvenza, così da evitare la dispersione del patrimonio e la perdita di un gran numero di posti di lavoro. La procedura, disciplinata dalla legge Marzano e riguardante le grandi imprese insolventi (con più di 500 addetti e 300 milioni di debiti), è stata introdotta nel 2004 a seguito del crack Parmalat, ed è stata applicata anche all'Antonio Merloni, al fine di tentare la ristrutturazione a prescindere dalle reali prospettive di recupero

condo molti osservatori, nella componente straniera (soprattutto se si considera la strategicità di un asset come Ilva per la dorsale manifatturiera nazionale). Ieri gli analisti di mercato hanno giudicato positivamente l'operazione di ArcelorMittal su Ilva, nonostante si riconosca che possa avere un effetto moderatamente negativo sui bond emessi dal gruppo franco-indiano.

Non ha problemi di italianità, invece, AcciaItalia. Il consorzio, retto da un asse industriale formato dall'alleanza tra la cremonese Arvedi (possiede il 10%) e l'indiana Jindal south west (possiede il 35%), è sorretto finanziariamente soprattutto da Delfin (la finanziaria riconducibile all'imprenditore Leonardo Del Vecchio, presidente di Luxottica) e da Cassa depositi e prestiti (con un ruolo di anchor investor in chiave di valorizzazione del settore e a tutela dell'indotto), che assommano, insieme, una quota del 55 per cento del capitale. Il chairman di Jsw, Sajjan Jindal, ha spiegato nei giorni scorsi che «non esiste ancora un piano formale, ma è evidente che i partner finanziari non rimarranno nel lungo periodo all'interno della cordata». Una volta avviato il rilancio di Ilva, «l'intenzione è listare Ilva in un Borsa europea, con tutta probabilità a Piazza Affari. A quel punto - ha aggiunto - i partner finanziari saranno liberi di uscire dall'investimento, se lo vorranno». Sarà possibile, a quel punto, l'ingresso di altri partner industriali, considerando che in quella fase, secondo il parere di Jindal, «l'interesse degli investitori stranieri sarà aumentato». Il chairman di Jsw non ha escluso l'ingresso in capitale di Jfe, secondo operatore giapponese e attuale socio di Jindal, di cui detiene una quota del 15 per cento.

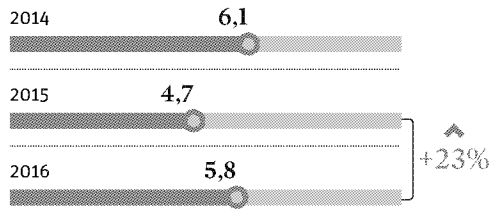
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti dell'Ilva

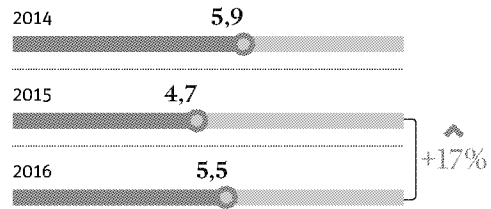
PRODUZIONE

In migliaia di tonnellate



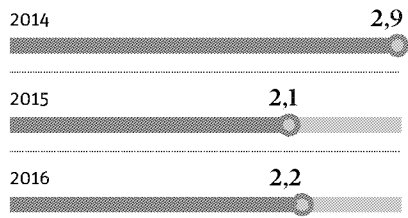
SPEDIZIONI

In migliaia di tonnellate



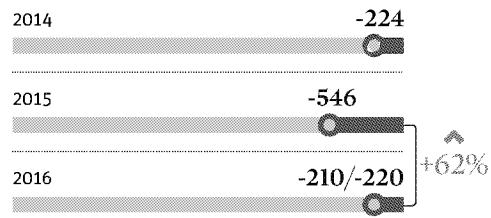
FATTURATO

In miliardi di euro



EBITDA

In milioni di euro



Fonte: dati societari

CorriereInnovazione

Elettronica flessibile e bioplastiche La sfida dei materiali intelligenti

È la nuova frontiera della chimica che crea oggetti riciclabili e più resistenti

Possiamo rubare il titolo «Nuovo rinascimento» che Dolce e Gabbana hanno dato alla sfilata della Fashion Week di Milano per definire la trasformazione che sta interessando i materiali. La ricerca si sta dirigendo verso una strada sensibile ai concetti di materialità e di tattilità, utilizzando al meglio le potenzialità dei materiali tradizionali per arrivare a realizzare materiali di nuova generazione.

«E il merito sta tutto nella chimica» per usare le parole di Maurizio Masi, direttore del dipartimento di Chimica, Materiali e Ingegneria Chimica Giulio Natta del Politecnico di Milano. Ma dall'invenzione del *moplen* degli anni Cinquanta, che valse il premio Nobel a Giulio Natta, la ricerca chimica non si è più fermata e continua a fare da architrave a un made in Italy manifatturiero che attinge appieno nelle sue innovazioni per applicarle e farle diventare prodotti leader sui mercati globali.

Bioplastiche dagli scarti

«Occorrono fino a 4 anni di ricerca per arrivare ad avere un prodotto pronto per essere lanciato sul mercato — racconta Athanassia Athanassiou, ricercatrice IIT e responsabile del gruppo di ricerca Smart Materials — prendendo spunto dalla natura abbiamo riprodotto in laboratorio un rivestimento plastico biocompatibile, biodegradabile al 100%, ottenuto dalla buccia dei peperoni e dei pomodori, e che mantiene le proprietà del prodotto originario».

cuiti per creare l'elettronica flessibile biodegradabile.

L'obiettivo è arrivare a non avere più scarti di elettronica come gli enormi quantitativi che si sono accumulati in questi ultimi anni.

Il mondo dei compositi

I materiali compositi trovano applicazioni, anche di nicchia, e riescono a sfruttare i vantaggi delle materie plastiche e degli agenti di rinforzo. Sono materiali avanzati, utilizzati in settori di punta come

l'automotive, l'aerospaziale, l'aeronautica, la nautica: tutti comparti che vedono l'industria italiana ai primi posti al mondo.

«La ricerca dei compositi si sta concentrando soprattutto sull'utilizzo delle fibre naturali — spiega l'architetto Simonetta Pegorari, specialista in materiali compositi — lo sviluppo è determinato da un'aumentata consapevolezza ambientale e la domanda è in crescita grazie anche al basso costo, la riciclabilità, la biode-

gradabilità e la grande resistenza dei prodotti».

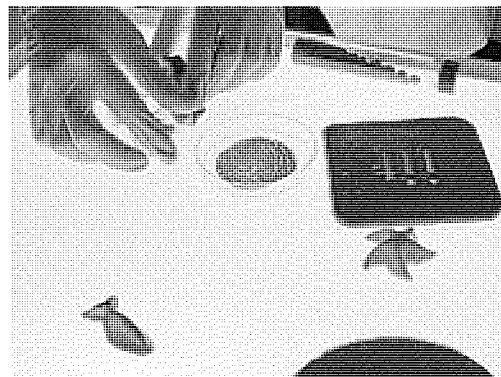
Smart material

Sono in corso diverse sperimentazioni per l'applicazione dei nuovi materiali anche in settori come l'abbigliamento, e la calzatura per portare anche in questi comparti soluzioni materiche ecosostenibili e innovative. «I materiali innovativi rappresentano, da sempre, uno dei principali asset dell'innovazione di processi e prodotti — afferma Emilio Bianchi, direttore di Senaf, la società che organizza Technology Hub (a Milano dal 20 al 22 aprile) — l'Italia, con il suo tessuto di piccole e medie imprese, può coglierne il potenziale e farsi driver della crescita, ma perché questo avvenga le aziende devono comprenderne le potenzialità, e in fiera avremo modo di dimostrarcelo».

Elena Papa

elena.papa@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



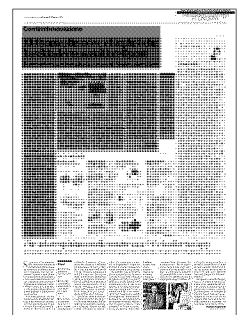
In laboratorio

Il gruppo Smart Materials dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova (nella foto) ha creato rivestimenti bioplastici ispirati alle bucce di pomodoro e peperone

La ricerca

● Occorrono fino a quattro anni di studi ed esperimenti per riuscire a realizzare un prodotto da lanciare sul mercato

● Il trend si è concentrato nello sviluppo di materiali biodegradabili: il boom dell'elettronica degli ultimi decenni ha infatti generato rifiuti difficili da smaltire



Ambiente. Plafond da 100 milioni per le Regioni

Via al fondo rotativo per le progettazioni contro il dissesto

Giuseppe Latour
ROMA

Il fondo progettazione per il contrasto al dissesto idrogeologico si mette in moto. Il ministero dell'Ambiente, in raccordo con la struttura di missione Italia Sicura, ha appena dato via libera al riparto dei 100 milioni previsti dal collegato ambientale perappare una delle falle del nostro sistema: i tempi lunghi e la mancanza di risorse per la definizione degli elaborati, essenziali per andare in gara e poi in cantiere.

«Questo fondo - spiega il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti - ci consente di andare avanti ancora più speditamente e in ogni regione italiana con le opere più importanti per i cittadini e il territorio, a partire dal Sud che più di tutti sconta un ritardo». Il denaro sarà dedicato in via prioritaria a completare il piano per le aree metropolitane. Nelle tabelle del Dpcm 15 settembre 2015, infatti, comparivano due elenchi di opere da finanziare in una seconda fase, molte delle quali con livelli di progettazione inferiori all'esecutivo. Le risorse del plafond partiranno proprio da qui, mettendo in moto una settantina di progetti rimasti in attesa.

Molti di questi hanno importi rilevanti e, stando alla banca dati di Italia Sicura, progetti ancora da rifinire. È il caso della completamento dell'emissario in galleria della Conca di Agnano, a Napoli, dal valore di 14,1 milioni, della cassa di laminazione dell'Avino, in provincia di Bologna, dal valore di 12,5 milioni, dello scolmatore dei torrenti San Siro e Magistrato a Santa Margherita Ligure (33 milioni), dei lavori di sistemazione del ponte sul fiume Sesia a Vercelli (16,7 milioni), dei quasi 100 milioni di opere pro-

grammate ad Olbia, del completamento del collettore pluviale b (48,8 milioni) a Catania.

Il fondo ha un meccanismo rotativo: quindi, una volta incassato il finanziamento per l'esecuzione, le Regioni dovranno restituire le somme spese per la progettazione. In questo modo si attiva un effetto moltiplicatore che, secondo il ministero, produrrà lo sblocco di oltre 500 progetti per più di due miliardi. Al livello generale, il riparto riproduce la distribuzione dei Fondi sviluppo e coesione: quindi, l'80% delle risorse andrà al Sud. Oltre agli interventi del piano città me-

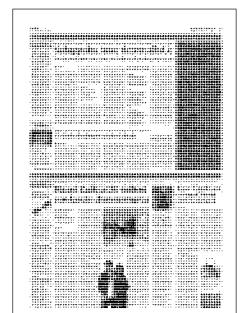
MEZZOGIORNO IN RITARDO

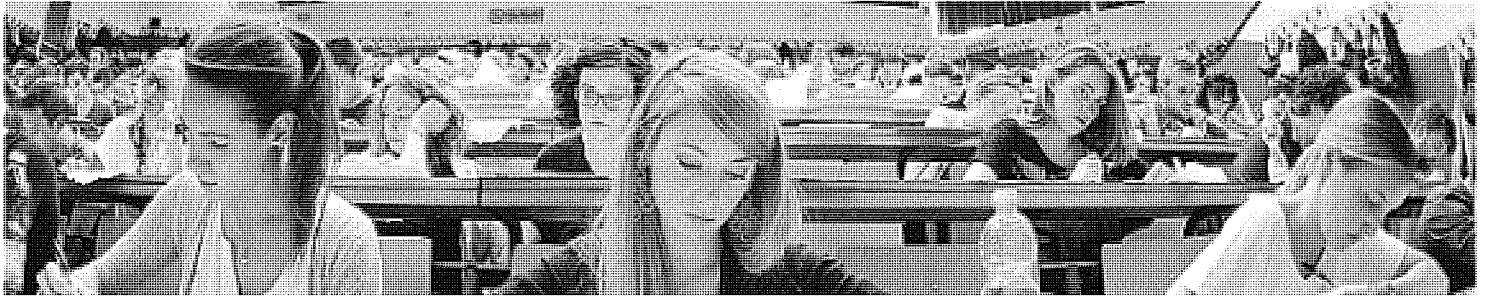
Galletti: con queste risorse andiamo avanti più rapidamente nella messa in sicurezza, partendo dal Sud

tropolitane, le Regioni potranno selezionare opere del Piano nazionale 2015-2020.

Quasi sedici milioni andranno alla Sicilia, destinataria della maggior parte dei fondi. Seguono Puglia, Campania e Sardegna, ognuna delle quali avrà a disposizione oltre 12 milioni di euro. Sono 9,2 i milioni per la Calabria e 7,5 quelli che verranno destinati all'Abruzzo. Basilicata (6,3 milioni) e Molise con 3,4 milioni chiudono lo stanziamento per il Mezzogiorno. Al Nord la maggior parte dei fondi vanno in Lombardia (poco oltre 3 milioni), in Toscana, Piemonte ed Emilia Romagna (circa 2,5 milioni ciascuna). Seguono Veneto e Lazio con circa due milioni e Marche con un milione di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il meglio degli atenei

La classifica che valuta le eccellenze in 60 nazioni
In Italia al top Bologna, Politecnico di Milano, Bocconi e Sapienza

Il Politecnico di Milano e la Bocconi, l'Alma Mater di Bologna e la Sapienza di Roma: sono i poli italiani d'eccellenza per l'insegnamento universitario. Design e Ingegneria, Architettura e Economia le aree in cui il nostro Paese risulta più forte. Questi i risultati della settima edizione del Qs World University Rankings per materie (su www.TopUniversities.com), la classifica che analizza 46 discipline insegnate negli atenei di 60 Paesi. Un'indagine che infonde una misura di ottimismo, accendendo i riflettori sul punto di forza delle università italiane: «La qualità nelle singole materie ancor più che nell'insieme», riassume Ben Sowter, capo del dipartimento Ricerca Qs.

Se si sfrondano parametri come la presenza di studenti internazionali e il rapporto numerico docenti-allievi, che fanno perdere ai nostri dipartimenti decine di posizioni ogni anno nei ranking generalisti, si ottengono infatti aree di eccellenza, come i corsi di Arte e design del Politecnico di Milano (settimo al mondo, anche se arretra nel «core business», Ingegneria meccanica: da 18esimo a 29esimo); il percorso di Arti per lo spettacolo del Conservatorio di Roma Santa Cecilia (28esimo, con un balzo da funamboli: era tra 50 e 100 nel 2016); o Anatomia, Legge, Archeologia all'università di Bologna (tutte nella top 50). L'Alma Mater è anche la più rappresentata nella top 100, in cui è classificata con 21

discipline (ma erano 33 lo scorso anno). In chiaro-scuro la Sapienza: 14esima al mondo in Archeologia e 44esima per Fisica e Astronomia e fra i migliori cento in 13 discipline, ha però materie come Scienza dell'educazione confinate tra le posizioni 250 e 300. Risultati mediocri per l'Università di Milano, che a parte Farmacia (46esima posizione), Legge, Filosofia, Medicina (tra 50 e 100), galleggia tra 150 e 250.

La lista certifica il dominio di Gran Bretagna e Stati Uniti. Cambridge e Oxford sono nei primi dieci posti in 36 e 34 materie; Berkeley in 34, Stanford in 32. La classifica è stata realizzata sulla base delle valutazioni di 305 mila accademici e 194 mila datori di lavoro e analizzando 43 milioni di paper e 185 milioni di citazioni. L'analisi è stata allargata a una prospettiva per «macro aree»: Ingegneria e Tecnologia, per esempio, che vede il Politecnico di Milano al 24esimo posto; o Scienze sociali e del management, dove la Bocconi è 17esima al mondo.

«Una razionalizzazione positiva, quella italiana — secondo il ricercatore — che sembra creare un ecosistema sostenibile ed efficiente». Ma che non sana il peccato originale di un sistema «che non investe abbastanza nella ricerca e si lascia scappare giovani ricercatori preparati e competenti, rischiando seriamente di compromettere la propria competitività».

Antonella De Gregorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

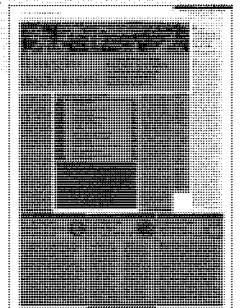
I MIGLIORI ATENEI ITALIANI NEL MONDO...

2017	2016	Istituzione/disciplina	
7	10	Politecnico di Milano <i>Arte e design</i>	↑
11	10	Università commerciale Luigi Bocconi <i>Business e management</i>	↓
14	15	Politecnico di Milano <i>Architettura/Design degli ambienti</i>	↑
14	14	Politecnico di Milano <i>Ingegneria civile e strutturale</i>	=
14	15	Sapienza - Università di Roma <i>Archeologia</i>	↑
16	17	Università commerciale Luigi Bocconi <i>Economia ed econometria</i>	↑
28	51-100	Conservatorio di Roma Santa Cecilia <i>Arti dello spettacolo</i>	↑
29	18	Politecnico di Milano <i>Ingegneria meccanica, aeronautica e manifatturiera</i>	↓
32	36	Università di Bologna (Unibo) <i>Archeologia</i>	↑
33	27	Università commerciale Luigi Bocconi <i>Finanza e contabilità</i>	↓

...E LE MIGLIORI UNIVERSITÀ

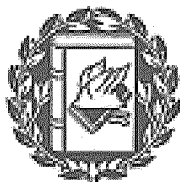
Per numero di presenze nelle top 10 delle singole discipline

University of Cambridge	36
University of California, Berkeley	24
University of Oxford	21
Harvard University	21
Stanford University	22
Massachusetts Institute of Technology	21
University of California, Los Angeles	14
London School of Economics	13
Yale University	12
ETH Zurich	10
Princeton University	10



Bocconi

La «medaglia» per Scienze sociali e management



I ranking universitari non hanno l'immediatezza delle classifiche sportive, ma possono dare molte indicazioni e motivare le scelte degli studenti e delle loro famiglie. Per questo alla Bocconi stanno festeggiando: quella 175esima posizione nella classifica mondiale per Scienze sociali e management, area di competizione molto accesa, «è pazzesca», si lascia sfuggire Stefano Caselli, prorettore all'internazionalizzazione e docente di Finanza. E in dimensione europea la medaglia brilla ancora di più: «Siamo quinti, dietro a quattro inglesi "temibili": London school of economics, Oxford, Cambridge e London business school», dice. «Un bel risultato che si basa su due indicatori, il giudizio dei datori di lavoro e quello dell'accademia, spesso difficili da tenere insieme». Oltre ad aver guadagnato il miglior piazzamento italiano nella performance per «macro aree», in crescita di cinque posizioni, la Bocconi fa bene anche nelle singole materie: in Business e management, dove pure perde una posizione (da 10 a 11); ne guadagna una in Economia e econometria (da 17 a 16); perde un po' in Finanza: dalla 27esima posizione del 2016, alla 33esima. Come mai? «È l'area più competitiva e quella in cui le università americane investono di più e quelle asiatiche schiacciano l'acceleratore», dice. «Come reagiamo? Andando a reclutare sempre più docenti di livello internazionale e a cercare studenti eccellenti su quei mercati». (a.d.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politecnico di Milano

La sfida vinta con budget più bassi dei rivali



«**S**oddisfatto del risultato e del trend, in crescita continua». Ferruccio Resta, rettore del Politecnico di Milano, ripercorre la galoppata che in una decina di anni ha portato l'ateneo di Città Studi dal non essere neppure inserito nella classifica di Arte e Design, al 7° posto di oggi; dalla 63esima posizione in Ingegneria e Tecnologie alla 24esima: «Quest'indagine per noi è un punto di riferimento, ci consente un confronto sulle nostre discipline». Fare formazione in Architettura, Design e Ingegneria (il «ruolo sociale» dell'ateneo) «evidentemente ci riesce bene — dice Resta — nonostante una debolezza strutturale, legata a citazioni

e pubblicazioni». Figlia indiretta del rapporto squilibrato docenti-studenti: «Se i professori devono essere in aula non possono produrre ricerche». Ottimi i parametri «reputazione accademica» e «apprezzamento dei datori di lavoro». «Certo — prosegue — se guardo ai nostri competitor, ci misuriamo con istituzioni come Eth, a Zurigo, che ha la metà dei nostri studenti (19 mila contro 42 mila, ndr) e un budget di 1,3 milioni di euro: sette volte il nostro. O la Tsinghua di Pechino: stessi iscritti, budget 15 volte superiore. Ce la giochiamo, insomma, ma la lotta è impari. Se riusciamo, è grazie a un corpo docente eccezionale». (a.d.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cos'è

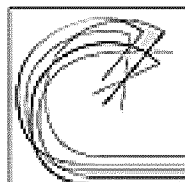
● Il Qs World University Rankings è il report annuale della Quacquarelli Symonds sulle performance di centinaia di atenei di tutto il mondo

● Si tratta di una delle classifiche più considerate per valutare le performance: nell'ultima edizione la graduatoria analizza 46 discipline insegnate negli atenei di 60 Paesi

● L'elaborazione tiene conto delle valutazioni di 305 mila accademici e analizza 43 milioni di paper di ricerca

Conservatorio di Santa Cecilia

La piccola Onu della musica Alunni da 51 Paesi



Roberto Giuliani, 55 anni, pianista e musicologo, da novembre dirige il Conservatorio di Santa Cecilia di Roma. E guarda a quella ventottesima posizione in «Arti dello Spettacolo» della classifica Qs, che ha proiettato il Conservatorio nell'empireo delle migliori 30 scuole di musica e arte, con dovuto compiacimento. «Come ci siamo riusciti? L'istituto sta vivendo un momento di slancio grazie al buon rapporto tra attività di insegnamento e attività di produzione: ogni anno organizziamo almeno un centinaio di concerti. Siamo in concorrenza con importanti istituzioni e università internazionali, come il Royal College of Music, i Conservatori di Parigi e Lione, ma stiamo puntando molto sulla programmazione artistica e sulla ricerca, che è quello che manca all'università italiana». Un campo che, nonostante la legge di riforma del '99, per i conservatori non ha ancora le risorse adeguate. «Ma lo stiamo facendo contando sulla buona volontà dei docenti». Gli insegnanti sono 170, molti di loro si impegnano in performance artistiche, composizioni di musica elettronica, linguaggi della didattica musicale: gli ambiti in cui si declina la ricerca. Con 1.300 iscritti da 51 Paesi diversi, il Conservatorio è un po' una «Onu» della musica classica. «Quello che ci manca per migliorare ancora — dice Giuliani — è la possibilità di accedere ai fondi pubblici a cui possono attingere tutte le università». (a.d.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Foia non alza il velo sugli avvocati

Il Foia (Freedom of information act) italiano non alza il velo sui procedimenti disciplinari nei confronti degli avvocati. L'accesso civico generalizzato (articolo 5 dlgs 33/2013), infatti, non è la scorciatoia per aggirare i paletti dell'accesso documentale (legge 241/1990). Così il garante della privacy, con il provvedimento n. 50 del 9 febbraio 2017. Il garante è stato chiamato a dare il suo parere su una richiesta di accesso civico avente ad oggetto tutti gli atti relativi a un procedimento disciplinare concluso nei confronti di un avvocato. Il problema è se un caso di questo tipo può rientrare in quanto previsto dall'articolo 5, comma 2, del dlgs 33/2013 sulla trasparenza delle pubbliche amministrazioni. Questo articolo, da un lato, assicura l'accesso ai dati e ai documenti detenuti dalle pubbliche amministrazioni, a chiunque e senza bisogno di una particolare motivazione; dall'altro lato però si individua la tutela della privacy della persona fisica (concreto pregiudizio alla riservatezza) quale limite alla trasparenza. Quindi, vista da un lato, il Foia italiano dovrebbe far aprire tutti gli archivi pubblici all'istante essendo sufficiente la mera richiesta immotivata; ma dall'altro

lato bisogna vedere se e come il diritto alla privacy può giocare un ruolo in senso contrario. La materia è stata sviscerata dalle Linee guida, approvate dall'Anac, Autorità nazionale anticorruzione, d'intesa con il garante per la protezione dei dati personali (determinazione n. 1309 del 28/12/2016, in *G.U.* n. 7 del 10/1/2017). Nel caso in esame il garante ha ravvisato che la stessa natura disciplinare del procedimento sembrerebbe suscettibile di determinare, nel caso di accoglimento dell'istanza, il pregiudizio concreto al diritto alla protezione dei dati personali tale da legittimarne il diniego dell'istanza di accesso civico. Tra l'altro si legge nel provvedimento del garante, quando si tratta di procedimenti disciplinari, ci sono limiti anche all'accesso documentale (legge 241/1990). Limiti, che, però, si aggiunge possono essere superati nel caso di accesso strumentale all'esercizio del diritto di difesa. Da un punto di vista generale, è encomiabile il tentativo del garante di dare una mano alle p.a. cercando di uniformare l'attuazione di una norma, che invece abbandona ciascun ente pubblico alla valutazione caso per caso.

Antonio Ciccia Messina

